

## NUTO

Il 18 novembre 2018 si è chiusa la mostra su Cesare Pavese allestita a Palazzo Einaudi su iniziativa dell'Uni3 e dal Liceo Newton di Chivasso con la collaborazione della Fondazione Pavese di Santo Stefano Belbo. 1110 sono stati i visitatori nel corso delle quattro settimane di apertura al pubblico, di cui quasi la metà studenti. Tanta la gente venuta negli orari di apertura. Fra di loro Gianfranco Amione, 69 anni, farmacista molto noto in Chivasso che ha conosciuto Nuto (Pinolo Scaglione) grande amico di Pavese in una visita tanti anni fa. *“Il mio interesse per Cesare Pavese – ci racconta - nasce tra la seconda e la terza classe del liceo classico. Non avrei mai pensato da ragazzo che avrei avuto il piacere di conoscere personalmente Giuseppe Scaglione, alias “Nuto”. Il lunedì di Pasqua del 1986, al ritorno da Ceva (il paese della moglie), con la famiglia decidiamo di fare una capatina a Santo Stefano Belbo, negli scenari naturali delle Langhe. Una sosta al bar della piazza del paese dove notammo appesi alle pareti delle foto di Cesare Pavese e “Pinolo”. Incuriosito chiedo se è possibile visitare la casa di Pinolo a quel tempo ancora vivente ma già 86enne. Dopo un breve percorso in auto ci troviamo di fronte all’abitazione e Pinolo ci accoglie come fossimo dei vecchi amici; troviamo una persona semplice e come si dice “alla mano”. Davanti ad una bottiglia di Dolcetto, stappata per loro e una piccola esibizione al clarinetto, racconta di essere stato uno dei migliori amici di Cesare Pavese, racconta di essere stato adottato dalla sua famiglia nel periodo che frequentava a Torino una scuola professionale per diventare falegname. Il nome “Nuto” proviene dalla parola *benvenuto* il saluto con il quale Pavese lo aveva accolto nel suo studio a Torino. Racconta che l’ultima volta che si erano incontrati a S. Stefano Belbo è stato l’8 luglio del 1950 ed era stato appena pubblicato il romanzo “La Luna e i Falò”; come per ogni libro l’aveva omaggiato con una copia, ma questa volta con una dedica speciale che nascondeva un’ombra: “A Pinolo questo libro, l’ultimo che avrò scritto, dove si parla di lui, chiedendo scusa delle invenzioni..” Pinolo ricordava di essere stato impressionato da quella dedica e chiese all’amico di aggiungere la parola “forse” davanti a “ultimo”. Racconta anche il rammarico della sera del suicidio di Pavese per non essere stato vicino al suo amico; il giorno prima infatti, sabato 26 agosto 1950, si trovava a Torino per lavoro, sentiva di doverlo chiamare, ma non l’aveva fatto.*



Gianfranco Amione e Nuto nella casa di Santo Stefano Belbo



Gianfranco Amione